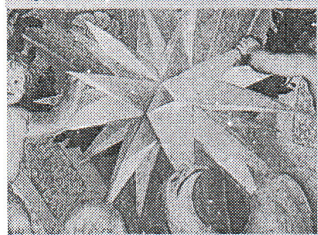


Le sedi storiche delle banche italiane spalancano i portoni e svelano i loro tesori d'arte al pubblico. Sabato 3 ottobre, dalle 10 alle 19, sarà possibile visitare gratuitamente 93 palazzi in tutta Italia, per ammirare un incredibile patrimonio architettonico, artistico e paesaggistico, oltre che arredi, opere d'arte di ogni epoca, giardini, cantine, archivi e biblioteche. I visitatori potranno accedere anche a mostre apposi-



Un sabato alla scoperta dei tesori d'arte delle banche Un imperdibile invito a Palazzo

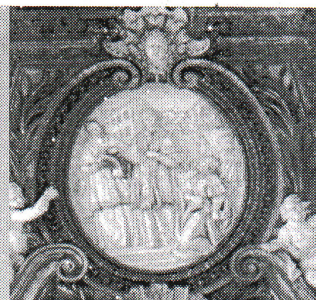
tamente allestite per l'occasione, dedicate al collezionismo d'arte, a nuove acquisizioni, alla storia delle singole banche o a momenti significativi di vitaculturale e civile.

Una corsia preferenziale nelle viste sarà dedicata alle scuole. L'iniziativa, giunta alla sua ottava edizione, si svolge sotto l'Alto Patronato del Presidente della Repubblica Italiana e con i Patrocini del Ministero per i Beni e le Attività Culturali e del Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca.

Sarà Roma la città con più siti aperti al pubblico di cittadini e appassionati: ben 11. Tra questi, la Cappella del palazzo del Monte di Pietà,

capolavoro di arte barocca, con l'interno riccamente ornato da marmi policromi e rilievi e statue in marmo bianco. Particolarmente interessante la pala d'altare raffigurante la Pietà, di Domenico Guidi, e i due rilievi laterali, opera di Jean Baptiste Théodon e Pierre Le Gros. Nella sontuosa cupola, interamente rivestita di stucchi dorati, sono inseriti dei medaglioni con episodi della storia del Monte di Pietà.

Si potranno anche scoprire i segreti del seicentesco Palazzo Altieri, in piazza del Gesù o il Palazzo Rondinini di via del Corso, nato nel 1750. Sobrio ed elegante all'esterno, presenta all'interno arredi squisitamente raffinati dell'ultimo Rococò che si coniugavano con l'espo-



sizione di moltissime opere d'arte classiche possedute dal Marchese Giuseppe, ultimo discendente dei Rondinini, dai quali prese il nome la Pietà michelangiolesca, un tempo conservata nel palazzo.

Annalisa Venditti

Eretto su un costone affacciato sull'Aniene tra il II e il I secolo a.C., il santuario di Ercole vincitore costituisce la più straordinaria testimonianza dell'importanza raggiunta da Tivoli, l'antica Tibur, in epoca romana. Si trovava a circa 300 metri dalle mura urbane e oggi le poderose strutture si innalzano a poche decine di metri dalla Villa d'Este.

La tecnica edilizia e in generale la grandiosità del progetto inseriscono il santuario nel quadro di un'architettura che generò complessi cultuali eccezionali nell'Italia centrale, come quelli di Palestrina, Terracina e Nemi. Il santuario tiburtino, però, si distingue per estensione - tre ettari su quattro piani - e per la spregiudicatezza di alcune delle soluzioni tecniche adottate. Alla semplicità planimetrica dell'area sacra, caratterizzata da portici a due ordini su tre lati, aperta verso Roma e impegnata nella parte centrale dall'edificio di culto e da un teatro, fa riscontro lungo il lato settentrionale un articolato organismo di costruzioni a carattere commerciale che inglobò un tratto della Via Tiburtina. Il santuario, infatti, rivestiva un ruolo economico non meno importante di quello religioso. Le vicende successive all'abbandono della struttura come luogo di culto sono la causa della sua mancata conoscenza e della sua esclusione dai normali percorsi turistici. Le straordinarie dimensioni degli ambienti disposti lungo la strada e la cospicua presenza d'acqua favorirono il loro precoce riutilizzo per attività



Ogni sabato a Tivoli visite guidate e gratuite del sito archeologico

Lo scavo e le meraviglie del Santuario di Ercole

manifatturiere e industriali, che alterarono le strutture ma nell'insieme le salvaguardarono. Sul tempio si impiantò un edificio di culto cristiano mentre in tutta l'area sacra meridionale i resti furono nascosti da un consistente intonaco funzionale alle coltivazioni. Così l'originaria funzione del complesso, progressivamente frazionato per le nuove esigenze, venne

dimenticata. I resti dei portici e gli ambienti lungo la strada sono sopravvissuti incastonati nelle strutture industriali, dando al monumento un fascino del tutto insolito.

Restituito alla sua reale identità nella metà del XIX secolo e definitivamente acquisito dal demanio alla fine degli anni Settanta del secolo scorso, il santuario sta lentamente tornando alla luce con una serie di campagne di scavo

che, dal 1983, hanno evidenziato il teatro e parte del portico del secondo ordine a sud del tempio, con la fronte di un edificio finora ignoto.

Nell'ambito di un progetto di riqualificazione e fruizione del teatro finanziato dai fondi del Gioco del Lotto e diretto dalla direzione regionale per i Beni culturali e paesaggistici del Lazio, di concerto con la Soprintendenza per i Beni archeologici del Lazio, è in

corso da alcuni mesi una campagna di indagini con risultati notevoli: è stato individuato il rivestimento in blocchi modanati del basamento lungo tutto il margine meridionale del tempio, mentre una serie di saggi ha consentito di circoscrivere alcune strutture che testimoniano una fase precedente al teatro. Notevoli i rinvenimenti di sculture e frammenti architettonici che documentano la

magnificenza dell'organismo, testimoniata anche dagli autori antichi.

I risultati ottenuti hanno indotto il Ministero per i Beni e le Attività Culturali a organizzare mostra eccezionale che ogni sabato dalle 10.30 alle 13 (prenotazione obbligatoria allo 0774.330329) porterà gratuitamente il visitatore all'interno del cantiere di scavo e, quindi, nell'area sacra del grande complesso: un'iniziativa che si propone di restituire il monumento al panorama dei grandi santuari laziali, inserendolo nei percorsi turistici di grande attrattiva che interessano la città di Tivoli e il suo territorio.

L'obiettivo della mostra "Santuario di Ercole Vincitore. Il cantiere, lo scavo, le meraviglie" è condurre il pubblico, in modo suggestivo e assolutamente non convenzionale, attraverso un luogo in continua trasformazione, in cui il lavoro e l'energia di restauratori, archeologi e tecnici stanno riportando alla luce la specificità e le molteplici stratificazioni che hanno interessato il sito nel corso dei secoli. Il visitatore sarà accompagnato da una serie di pannelli illustrativi e avrà l'occasione di immergersi totalmente nell'atmosfera di sfida e curiosità che è alla base di un ambizioso progetto di restauro e riqualificazione come questo. Saranno inoltre organizzate iniziative collaterali mirate alla conoscenza dell'intero complesso monumentale.

Pagina a cura di Antonio Venditti
www.specchioromano.it

La colonna della flagellazione E' venerata nella chiesa di Santa Prassede

Nella chiesa di Santa Prassede, in una minuscola cappella a destra del sacello di San Zenone, si venera una colonna alta circa 63 centimetri e con un diametro del fusto variabile: alla base misura 40 centimetri, per passare ai 13 centimetri del punto più stretto e ai 20 della sommità.

Particolarmente prezioso e raro il materiale: granito a grandi grani bianchi, alcuni dei quali quasi rosati, e cristalli neri oblungi. La colonna fu portata a Roma da Gerusalemme nel 1223 dal cardinale Giovanni Colonna

condottiero della sesta crociata, che la fece collocare nella basilica di cui era titolare, nel sacello di San Zenone, dove rimase fino al 1699, quando monsignor Ciriaco Lancetta, uditore della Rota, la fece spostare nel luogo attuale. La tradizione vuole che si tratti della colonna a cui Gesù fu legato per subire la flagellazione, come si può vedere anche in due affreschi della stessa basilica. Alcuni studiosi, però, pensano che si tratti di un sostegno, forse di un tavolo.

La superficie della colonna presenta

varie abrasioni e intagli, causati nel passato per prelevare frammenti da utilizzare come reliquia. E' protetta da un reliquiario di bronzo dorato eseguito nel 1898 su disegno di Duilio Cambellotti.

Alla reliquia è dedicato un sonetto di Giuseppe Giachino Belli del 19 maggio 1835, in cui il poeta, per bocca di un popolano, si stupiva delle ridotte dimensioni della colonna, che giunge appena ai fianchi di un uomo.

La fama della colonna era tale che la si può vedere raffigurata anche sul

Ponte Sant'Angelo, l'antico Ponte Elio, in una delle statue di angeli con gli strumenti della Passione realizzate nel XVII secolo sotto la supervisione di Gian Lorenzo Bernini: è in braccio all'angelo scolpito da Antonio Raggi. Dell'argomento si parlerà a Nuova Spazio Radio (88.150 MHz), nel corso dell'intervista possibile di "Questa è Roma", il programma ideato e condotto da Maria Pia Partisani, in onda il sabato dalle 10 alle 11.

Cinzia Dal Maso

